



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

bibliotecaestense.beniculturali.it

70.g.18.7

CICOGNINI, GIACINTO ANDREA

Gl' Amori di Alessandro Magno e di Rossane.

Dramma musicale posthumo del dottor Hiacint'Andrea
Cicognini accademico Instancabile. Dedicata al signor
Guglielmo van Kessel

Pinelli, Venezia 1651

Img: Progetto Radames, 2006-2010



1705 33261

1705 33261

1705 33261

GL' AMORI

DI

1705

ALESSANDRO MAGNO,
E DI ROSSANE.

Dramma Musicale.

POSTHUMO

Del Dottor Hiacint' Andrea
Cicognini

Academico Instancabile.

Dedicata al Signor

GVGLIELMO VANKESSEL.

70.
G.
18



IN VENETIA, MDCLI.

Per Gio: Pietro Pinelli.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio



Eritarei il fumo di Lidia se douendo dar la luce delle stampe à quest'Opera non la illuminassi del lume, e dello splendore del nome di V. S. à cui tanto deuo, & à cui ella per sollievo dell'animo de suoi graui negotij hà tanto giouato con la protectione, & assistenza, onde l'hà fatta più sua, che mia (lascio in disparte l'altre indicibili obligationi, che le tengo) onde pongo sotto il suo nome, quel ch'è sotto il suo nume. A me basta, che il Mondo intenda le cagioni, che mi legano alla sua gentilezza, & che ciaschedun possa da lei apprendere quali siano gli honesti,

& honorati impieghi dell'hore della recreatione virtuosa. chi hà l'anima ben organizzata, gode le proportioni della musica, e chi hà l'animo grande si diletta di veder rappresentate le attioni de grandi per essere adorato da chi conosce dalle attioni esteriori la qualità dell'animo interiore, e le bacio le mani.

Venetia 24. Genaro 1651.

Di V. S. Illustre

Devotiss. & Obligatiss. Servo.

Giovanni Burnacini.

Al

Al Lettore.



On ti prendere à marauiglia ò Lettore se ti parrà diuerso lo stile di questo Drama ma poiche non erri punto. La famosa penna del Dottor Hiacint' Andrea Cicognini: Ordì quasi come quì vedi l'Argomento, e tesfutone il Prologo; Il primo Atto, & due Scene del secondo, cedè alla Vita, & all'Opera. Hò sudato à ritrouar chi voglia di suo filo rinacciarsi al fatto, & terminarlo parendo à ciascheduno temerità il fabricare sù l'altrui fondamento quasi incolpandosi à primo colpo di non saper di propria pietra, e talce eriger vn muro, considerato nondimeno, che vna tragedia del Tasso fin da faconda penna terminata, & che altri hauessero aggiunti l'anti à Epoppee altrui: Nò trouato chi hà con vn tratto velocissimo di penna più tosto rattoppato, che fatto, e perche ei bene intende che ne hauerebbe tratto più biasmo, che lode, mi hà vietato di ponerui il suo nome. Di che hò voluto auuertirti, e con sincerità attestarti che egli hà più tosto à forza di priegbi fatti

A 4 di

di gitto che tirati di lima questi versi, e
ti dirò più che un giorno rileggendogline
Io una scena, la detestò, non la ricono-
scendo per sua.

A me dunque, che per i diletti dell' Ar-
chitettura, e di macchine posso con verità
dirmi il primo, quanto al tempo, c'habbia
ornate Scene, ò fatte Macchine in questa
Città, l'ultima delle quali è stata la caduta
di Bellerofonte nel Theatro di S. Gio: e
Paolo, a me dico è toccato di porre sul
mio, benchè picciolo Theatro, un Alessan-
dro grande; sproportione la conosco, e per
il sito, e per l'Opera, e per le mie forze;
nondimeno perche tal hora piaccion an-
che le figure, che nella irregolarità hanno
un non sò che di simmetria (il vediamo in
Donna non bella, che tall' hora ha più
Amanti d'una Venere) Mi vanto di trar
qualche gloria, se nò dal vero almeno dal-
l'ardire. Fù chi lodò, e'l meritaua, Pro-
metheo, benchè poi legato al Caucaſo. Tu
Lettore quì godi un Corpo di due anime,
e nel mio Theatro un'anima di due Cor-
pi desiderio di sodisfarti, & ardire per
compiacerti.

IN-

INTERLOCUTORI.

Alessandro Magno Rè de Ma-
cedoni

Cratero suo Capitano

Arſace Centurione

Bagoa Cameriero Secreto, e in-
trinfeco di Alessandro.

Coro di Soldati macedoni

Satrape Coortano Barbaro Rè della
regione di Satrapene.

Rossane figlia di Satrape

Oristilla altra figlia sotto nome di
Flammiro schiavo d'Alessandro

Linca Nutrice di Rossane

Flora Damigella

Coro di Damigelle

Coro di Dame Nobili di Satrapene
Gano bell'umore nella Corte di
Satrape Gobbo e Tartaglia, ma-
rito di Flora.

Coro di Soldati Barbari della guar-
dia di Satrape

Alcone Marinaro.

Dicità

Diana

Lasciuia

A

5

Amo-

10
Amore
Bellona

Diletto

Scene

IL Tempio di Diana abbruciato
Campagna con Padiglioni da
guerra, & in lontano la Città di
Satrapene.

Mura e Fortezza di Satrapene.

Sala Regia nella Corte di Satrape.

Giardino.

Porto di Mare con Palazzo di
Linca.



PRO-

11
PROLOGO

Diana. Amore.

Dia. **Q**ueste trà Dumi, e sterpi
Sepolte masse d'affumati
Son del tempio che dianzi (marmi
Efeso, e l'Asia, a mia grandezza erresse
Reliquie aduste, e inceneriti auanzi.
Nel Vitale Oriente
Del Macedone Eroe
Tramontò l'alta mole in mar di foco
Perche il Fato inclemente
Volsè indicare al Mondo
Con quell'incendij, prodigiosi, è fieri
Che douea quel nascente
Arder i Regni, e incenerir gl'Imperi.
Or perche contro il Fato
Ogni forza immortal in van contrasta;
Almen per vendicarmi
Contro il fatal Guerriero
Alla tua forza all'armi
Chieggio soccorso, o poderoso Arciero.
Am. Al tuo pianto à i tuoi preghi,
O gran figlia di Giove offesa Dea
Tutto si doni pur, nulla si nieghi.
Mia face per gioco
Abbruci quel Core.

A 6 Offe-

Offesa di foco

Vendetta d'ardore:

Bell. Che vendette, che offese, (me?
Vai rammentando ò Capriccioso nu-
Se al tuo molle costume,
Se al tuo seruaggio indegno,
Pensi piagar d'un Alessandro il core,
Lo stral indirizzi à innaccessibil segno.
Non sai che trema l'Vniuerso, e teme
Due fulmini di Guerra (Terra?
Un Marte in Cielo un Alessandro in

Am. Non ti souuien Bellona,
Che Marte il tuo fratello
Punto da questo strale,
Per sfogar il martello
Immascherossi, e diuentò Cingnale.

Bell. Le glorie onde ti pregi
Son di tua Madre vergognosi fregi.

Am. Con Donne io non contendo,

Bell. Perché à ragion t'offendo.

Am. Punirò tant Orgoglio.

Bell. Il mio famoso Eroe non punirai.

Am. Il ferirò; Vedrai

Bell. Il contrastar non gioua
Veggasi chi più vaglia.

Am. } Alla proua, alla proua

Bell. } Alla proua, alla proua

Am. } A battaglia, à battaglia.

Bell.
Dia.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

La Scena rappresentata Padiglioni in Cā-
pagna di Satrapene due sono accam-
pati gli Macedoni, & in lontananza
la Città di Satrapene.

Oristilla sotto nome di Flammiro
Schiauo.

Oris.



Dolce seruitù,
Soauissime Catene,
Deh renderemi quel
bene,
Che da fiero destin

tolto mi fù.

Che se per voi racquistò il mio Tesoro
Vi bacio ò ferri, e i vostri lacci adoro.

Purch'io temprì l'ardor,

Che mi sembra un vino inferno

Annodatemi in eterno,

Cari legami, non che il piede, il Cor:

E sarete per me, nodi beati

Quanto tenaci più, tanto più grati.

Se qui il mio ben si stà,

Liberrà

Non voglio più

O dolce

O dolce servitù
 E pur è ver, che nel trascorso giorno
 Fui quà condotta, onde da lungi io miro
 L'assediata Cittade,
 L'altera Satrapene, in cui fortuna
 Mi diè Regia la cuna,
 E doue in Regio rono
 Con assoluta legge
 L'hereditar o Impero
 Satrape il genitor domina, e regge.
 E pur è ver ch' in queste
 Del Macedone Rè tende guerriere
 Quì doue il m.^o Cratero, il mio bel
 Duce di queste schiere (sole
 Raggi di gloria, e di valor comparte
 Mi guidò prigioniera
 Non sò s'io deua dir, Amore, o Marte?
 Tanto pianse, e penai
 Per ritrouarti o caro
 Tanto mossi affannata,
 Esule innamorata
 Sotto spoglie mentite il pie vagante,
 Che pur quì ti ritrouo
 O sposo amato, o sospirato amante.
 Amante è aman' e? oh Dio
 Misera, e che diss'io?
 Credi forse Oristilla
 Che il tuo vago gradito

Tuo

Tuo giurato marito,
 Ti conserui d'amor fiamma o scintilla?
 Credi tu forse? di,
 Sì ch'io lo credo; sì,
 Che la promessa fè
 Nobile Cavalier tradir non sa.
 Se quì il mio ben si sta,
 Libertà, non voglio più
 O dolce servitù
 Ma fuor di quella tenda ecco sen'viene
 L'Idolatrato bene;
 Quì per parlarli attendo,
 E vedrò se il pensiero
 In van m'inalza, o pur mi detta il vero.

S C E N A S E C O N D A:

Cratero, e Oristilla da parte.

Cra. **S**I ch'io sono Amante, sì,
 M'aspetta d'Amor non mi ferì;
 Per vaghezza,
 Per bellezza,
 Che Diuina al cor rimbomba,
 Fù la fama l'Arcier, dardo la Tromba.
 Sì, ch'io sono Amante, sì
 M'aspetta d'Amor non mi ferì.
 Nò che amar non nego, nò,

Ma

M'è la face d'Amor non m'infiammò.
 Se Vaghezza
 Se Bellezza,
 Non veduta al cor rimbomba
 Fù la fama l'ardor, face la Tromba.
 Per contemplar la bella
 Innocente cagion de miei martiri
 In estasi d'Amor quest'alma ancella
 Sentì rapirsi agli stellati giri,
 E tr'è l'Idée souvrane
 S'è trono di zeffiri
 Cinta d'eternità vide Rossane. (me
 Ori. Chiamò Rossane? e per qual fine, e co-
 Della sorella mia risuona il nome?
 Crat. Se vn Belle imaginato,
 Se grazia non veduta,
 Se vn sol a me celato,
 Se fiamma sconosciuta,
 Gli spirti mi rapì
 Il Cor m'incenerì;
 Dir che Amor per gl'occhi fere
 Son menzogne, son chimere.
 Ori. Sento le voci, e non distinguo il senso
 Cra. Ti ricercauo appunto,
 Ori. Humil t'inchino
 Cra. Chi ti fè Prigionier?
 Ori. Quel d'Alessandro
 Cra. Il tuo nome?

Ori.

Ori. Flammiro
 Cra. La Patria?
 Ori. Satrapene;
 Cra. Barbaro dunque sei?
 Ori. Barbaro nacqui.
 Cra. Conoscesti Rossane?
 Ori. Di Satrapela figlia?
 Cra. Appunto quella,
 Ori. Mille volte la viddi;
 Cra. E bella? è bella?
 Ori. Di beltà celeste (He?
 Natura l'ha arricchita. Ahi, che richie-
 Cra. Felice te, che in quel Divino volto
 Vedesti il sol della bellezza accolto.
 Ori. L'Ami forse signor?
 Cra. Taci. L'adoro
 Ori. E mi chiedi s'è bella?
 Cra. Per fama auampo, & ardo; (do.
 L'adora il cor, mà non la vidde il guar-
 Ori. Lassa, che ascolto?
 Cra. Dimmi
 Parlasti vnqua a Rossane?
 Ori. Mi parlò, le parlai,
 Cra. E con qual sorte
 Ori. Gradito Paggio in quella Regia Corte
 Cra. Quāt'è che dalla Patria errādo vai?
 Ori. Trascorse vn lustro omai,
 Cra. E perche dalla Reggia,

E del

18 A T T O

E del Patrio Terreno il pie volgesti ?

Cra. Per seguir Oristilla

A Rossane sorella, a me signora.

Che disperata Amante

Dietro lo sposo suo

Pellegrina d' Amor volse le piante

Cra. Che strano incontro ?

Oris. Si turbò l' infido :

Cra. Oristilla dou' è ?

(di, e Regni

Oris. Doppo hauer scorso in van Citta-

Fatta preda del duolo

In un sospiro innamorato ardente

Spirò (oh Dio) spirò l' alma innocente.

Cra. E morta ? Oris. e morta

Cra. O cara, è cara

Oris. A me ?

Cra. O desiata,

Oris. Certo mi riconobbe :

Cra. O sospirata,

Oris. O sorte.

Cra. O sospirata,

Oris. Sì.

Cra. O sospirata Morte.

Oris. O traditore.

Cra. Te Cortese Flammiro

Hoggi pietoso nume

Per incognite vie

Mandò a profetizar le gioie mie :

Oris.

P R I M O .

19

Oris. M'ancide il Duolo oh Dio

Cra. Vieni alle Tende,

Oris. Sento mancar li spiriti

Cra. E chi t' offende ?

Oris. Ah Crudele

Cra. A chi parla ?

Oris. Ah spergiuro

Cra. Vaneggia

Oris. Com' esser può ?

Cra. E che ?

Oris. Com' esser può ?

Cra. S' adira

Oris. Che t' u non riconosca ?

Cra. A me ?

Oris. La più costante ?

Cra. Che ?

Oris. Colei, oh Dio.

Cra. Chi ?

S C E N A T E R Z A .

Alessandro . Arsace . Soldati

Macedoni, Bagoa vesti-

to alla Barbara.

Bag. **A** L'armi, all'armi.

Ars. **A** L'armi, all'armi

Bag.

Bag. } *Alle mura, alle Porte,*
 Ars. }
 Bag. *Guerra*
 Ars. *Guerra*
 Bag. } *Guerra, strage, furor, incen-*
 Ars. } *dio, e Morte.*
 Bag. *Dell' auversa Cittade,*
Mio Rè, non sol passai
Entro le rocche, e passeggiar le strade.
Ma con ardito piede
Sotto barbare spoglie
Della gran Corte io penetrai le soglie.
Colà sù Tron aurato
Sotto gl' Eburnei Palchi
Della superba Reggia
Satrape il Regnator ride, e festeggia,
E trà scelto drapello,
Di Dame, e Cavalieri
Nelle gemmate stanze
Al sol d' aurei doppiieri
Guida Barbaro Rè, Barbare danze
Per le Piazze famose
Trascorron mascherate,
Le turbe d' ogni sesso, e d' ogni etate,
E intorno ad ampio vaso,
Di generoso vin colmo, e spumante
Popolo, che di ber già mai fù stracco
Celebra delirante

Mus-

Musico benitor l' Orgie di Bacco.
La Pace in Trionfa,
Marte colà non tresca,
D' Armi, e di Soldatesca
Ogni rocca è spronista,
E ne i chiusi ripari
Delle barbare mura,
Temeraria viltà viue sicura
 Aless. *Questi, ch' al primo lampo*
Fe lo Scita tremar, brando Guerriero
E del Tebano altero
Le Torri dirocò, disfecè il Campo:
Queste che à Gaza, a Tiro
A vil seruaggio fè piegar le fronti:
Questi che al Greco, al Trace (pace
Mi fè chieder piangendo e vita, e
Ancor non fè palese
Al Barbaro scortese
Che il Macedone Gione
Sà da sdegno Cielo
Con fulmini seueri
Spiantar i Regni, e profundar gl' Im-
Cratèro, Arsace, Amici
Or che l' Barbaro Rege:
Ebro vaneggia, e l' mio valor non cu-
Sotto i miei grandi auspici
Passate à forza, entro l' auverse mu-
Assalite, abbattete,

Affron-

Affrontate, ferite,

Uccidete, atterrate.

Quanto ponno incontrar le spade irate:

Bag. *All'armi all'armi*

Art. *All'armi all'armi*

Bag. } *Alle mura alle porte.*

Art. }

Bag. *Guerra.*

Art. *Guerra.*

Bag. } *Guerra, strage, furor, incen-*

Art. } *dio, e Morte.*

S C E N A Q V A R T A.

Sala Regia.

Flora.

Pietose, discrete
 O Donne piangete,
 Piangete per me (diè.
Chel più brutto marito fortuna mi
Brutto sposo,
Dispettoso,
Gobbo, e corto
Tutto storto
Sin al pie
Ohimè

Vuol

Vuol ch'io l'ami, pazzo ch'egli è

Quall'or parla:

Sgrida, e Cirila

Con la lingua.

Che scilingua

Intoppò

Ohibò

Tria che amarlo, Io morirò

Pietose, discrete

O Donne piangete.

Piangete per me

Chel più brutto marito fortuna mi diè.

Di qual Colpa son rea

Con la madre natura.

Che si strana figura

Per Compagnia mi diede, ah pur potea

Già ch'io doveuo dar l'ultimo Crollo.

Del Maritale in vece

Aspro nodo mortal stringermi l'Collo.

Maledetto sia quel sì,

Che ad un mostro mi legò;

S'io del sì faceua un nò,

Non starei, lascia, così.

Maledetto sia quel sì.

CAE

S C E N A Q V I N T A.

Gano, Flora.

Gan. **E** Pur sempre ti ascolto (ni, e Dei
Maledir, bestemmiar bug-mi-

Maledetta, che sei?

Maledetta importuna

Tanto titar mi vuoi

(on questi tuoi disprezzi,

Che per troppo ti ti

Ti ti ri ti ri ti ti ti ti

Che per troppo tirar l'arco si spezzi.

Flo. Se mai dourà spezzarsi

Un arco per mio bene,

Spezzisi l'arco pur, c'hai nelle rene.

Gan. Flora

Flo. Gano

Gan. Flora

Flo. Gano

Gan. Abbassa quella voce.

Flo. Abbassa quella mano.

Gan. Saprà saprà domar tant'arroganza.

Femina senz'Amor, senza cre, cre.

Flo. Crepa pur

Gan. Cre, cre, cre.

Flo. Crepa sà.

Gan. Cre, cre, cre,

Flo. Crepa ormai

Gan. Senza Creanza

Flo. In fin da me, che brami?

Gan. Io voglio, che tù m'ami;

Flo. T'amerei tutto,

Pur che tù.

Gan. Chiedi pur

Flo. Fussi men brutto.

Gan. Brutto a me?

Flo. Brutto a te

Gan. O mariola

Tu menti

Flo. Tu menti

Gan. Tu menti per la go

Flo. Tu menti per la gola

Gan. Go, go, go,

Flo. Per la gola

Flo. }

Gan. } Tu menti per la gola

Gan. Così schernir mi vuoi?

Flo. Tronco gl'intoppi tuoi

Gan. Satrape mi ti diede, a lui men no;

Il tutto egli saprà,

Egli ti punirà,

O ch'io t'ucciderò

Flo. Sì sì. meglio è ch'io finga,

Rincente obedir ogni suo cenno;

B E poi

E poi farò a mio senno
Gano?

Gan. Mi chiami ancor?

Flo. Sentimi ò caro

Gan. Parli co - n me?

Flo. Con te mia Vita sì

Gan. Parla perfida, di

Flo. Quall'or con atti Rei

Finsi sprezzarti con superba usanza

Sappi che tutto io fei

Per prouar, ò mio ben, la tua costanza;

Mà tu che nulla curi

Il mio amor, la mia fede, i miei martiri

In vece di gradirmi, oh Dio, t'adiri;

Se tu sapessi, ò caro,

Quai furie in se raccoglie

Pudico sen d'ingelosita moglie,

Al mio pianto angoscioso.

Piangeresti ancor tu mio ingrato sposo

Gan. Dunque di me gelosa

Ti fingesti sdegnosa?

Flo. Su l'incude

Del mio core

Fiero Amore

Vibra colpi notti è di,

E mi dice

Infelice

Ch'altro bel mi ti rapì

Et

Et io lassa, che t'adoro

Piango, e moro

Che perdei la tua beltà,

E al mio pianto

Gode in tanto

Il tuo cor senza pietà.

Gan. Al fin mi riuerisce

(na.

Questa che già sembrò tanto importu-

Narra le mie bellezze ad una, ad una.

Flo. Al Tesoro

De tuoi Crini

Cede l'oro

Del Perù,

Da tuoi labri

Purpurini

Il Corallo

Vinto fu

Cò tuoi lumi

Vezzosity

Mi consumi

L'alma, e'l cor.

Di tue guancie

Trà i fiori

Stà dormendo

Il Dio d'Amor

Gan. Non più; basta sin qui

Flo. Or mi perdoni tu?

Gan. Voglio pensarci su

B 2

Flo.

Flo. *Crudelissimo Gano,
Adorato mio sposo,
Sospirato, inumano,
O men bello diuieni, o più pietoso.*

Gan. *Men bello non stà a me;
Più pietoso vedrò,
Se baurai costanza, e fe
All'or riso - all'or riso - riso -*

Flo. *Risolverò.
Ah t'intendo crudele
Mirar più non mi puoi*

Gan. *Riso -*

Flo. *Già che morta mi vuoi*

Gan. *Riso -*

Gan. } *Risolverò*
Flo. }

Dispietato Consorte

Corro, corro alla morte

Gan. *Fermati; doro do do dove vai?*

Flo. *A contentarti, a terminar miei guai.*

Gan. *Morta non ti vogl'io,*

Flora mio Cor, mio bene I - dolo mio

Flo. *Dunque tù mi perdoni. (bellezza)*

Gan. *Ti perdono, e t'abbraccio, o mia*

Io piango di dolcezza

Flo. *Soavissimo pianto,*

Perle cor del mio core

Ingemmatemi il sen perle d'Amore

Mà

*Mà quà giunge Rossane
Partiam partiam mio bene*

Gan. *Mio tesoro*

Flo. *Mia beltà*

Gan. } *S'io t'adoro*

Flo. } *Il Ciel lo sà*

In sì felice dì

Flo. } *Ti vò ba* { *ciar sì sì*

Gan. } { *ba ba ba ba*

Flo. } *Ti vò ba* { *ciar sì sì --*

Gan. } { *ba ba ba ba*

*Flora è
parte*

S C E N A S E S T A

Rossane, e Gano.

Gan. **T** *i vò ba ba ba ba
ba ba ba ba ba ba*

Ross. *Douè dunque angosciosa*

Gan. *Ba ba ba*

Ross. *Pianger, e sospirar*

Gan. *Ti vò ba ba ba ba*

Ross. *La nott'è'l dì?*

Gan. *Ti vò baciare sì sì,*

Perdono, ohime signora

Io ti credeua Flo

Ross. *Parti vanne in mal'ora*

Gan. *Io ti credeua Flo Flo Flo Flo Flo*

E 3

Ross.

30 A T T O
Ross. Non sei partito ancora?
Pensieri, sospiri,
Affanni, martiri,
Chi di voi m'anciderà,
Il più fido, il più caro a me sarà.
Tra i viui alcun non sia per me cōforto
Morir vogl'io?
Con l'onor mio
Ch'è morto.

Pietosa gradita,
O morte mia vita,
Se quest'alma Io spirerò,
Il tuo stral, la mia piaga adorerò;
Tra i viui alcun non sia per me cōforto
Morir vogl'io,
Con l'onor mio,
Ch'è morto.

SCENA SETTIMA.

Linca, e Rossane.

Lin. **E** Pur è ver, che tu, bella, che porti
Ne begl'occhi la vita
Viva t'auazzi a praticar trà i morti?

Ross. Del carcere funesto
Del mio Duolo infinito
Per disserar le Porte

Al

PRIMO. 31
Al disperato Cor chiaue, è la morte;
Lin. Ma già che morte vuoi
Almen pria che tu mora
De graui affanni tuoi
Narra l'alta cagion, à chi t'adora

Torna Gano, e dice

Gan. Io ti credeua Flora - si parte subito

Ross. Sotto il sigillo d'un silentio eterno
L'origine infelice
Del mio fatal martire

Vò svelarti ò nutrice e poi morire,

Lin. La mia fe t'è palese

Immobile, e attenta

Linca t'ascolta

A tuoi soccorsi intenta,

Ross. Or dimmi, e chi son Io?

Lin. Tu sei Rossane

Ross. Rossane Io son di nome

Ma l'essenza hò perduta, e ben sò come

Lin. Adunque, e chi sei tu?

Ross. Ah Dio ch'Io non son più

Lin. E che? fauella

Ross. Io non son più Donzella

Lin. Non è poco;

Ma dimmi ò sconsolata

L'Onestà ch'hai smarrita

B 4

Tu

Fù rapita , ò donata ?

Ross. *Fù donata , e rapita*

Lin. *E come fù ?*

Ross. *All' ora*

Che all' impuro desio l' alma rinolsi

Tentata mi sdegnai ,

Supplicata negai ,

Sforzata volsi .

Lin. *Al fin volesti*

Ross. *sì*

Lin. *Io pur feci così ,*

Mà l' accolto gradito

Ti diè fe di Marito ?

Ross. *Bentrè volte giurò farmi sua sposa*

Lin. *Adempi i giuramenti !*

Ross. *Altro non seppi*

Lin. *E l' Amante chi fù ?*

Ross. *Non lo conosco*

Lin. *Il nome ?*

Ross. *Non lo sò*

Lin. *La Patria ?*

Ross. *Mai l' intesi*

Lin. *La condition ?*

Ross. *M'è ignota*

Lin. *L' effigie ?*

Ross. *Non lo vidi*

Lin. *Egli ti vide ?*

Ross. *A pena*

Lin.

Lin. *Ti conobbe ?*

Ross. *Ne meno .*

Lin. *Il caso è nuouo .*

Ross. *E l' precepizio è antico*

Lin. *Quando seguì ?*

Ross. *Son quattro mesi appunto .*

Lin. *Senti Rossane mia ,*

Il tuo male è Pigmeo ; tu l' fai Gigante ,

Se ad incognito Amante

Incognita donasti amplessi , e baci

A conosciuto sposo

Volgi l' affetto , egli vi pensi ; e taci .

Ross. *Ah che l' tacer non basta*

All' or ch' il fatto di se stesso è tromba .

Lin. *Fà ch' Io t' intenda .*

Ross. *Ah Linca ,*

Son quattro mesi hormai ,

Lin. *Non più , t' intendo*

Ross. *E che ?*

Lin. *T' intesi à pieno*

Hai del primo piacer grauido il seno

Non è così ?

Ross. *Pur troppo è vero ; & Io*

Per dar fine al martire

Voglio , voglio morire ,

Lin. *Ah frena questa voce ,*

Viva il parto innocente

E da fato clemente

Spera soccorso alla tua pena atroce.

Ross. Al crescer del mio sen m'acca la spe-
Disperato è il mio bene (ne;

Lin. Tuo Padre non propone

Di maritarti ancora ,

Al Medico di Corte ,

Che di me visse favorito Amante

A forza d'oro farem dir , che sia

Questa nuova erescenza Idropesia ;

E al termine prescritto

Occultaremo il parto , e' l tuo delitto .

Consolati

Bellissima

Non è , non è

Irreparabile

Tua doglia asprissima

Qual sembra à te

Non è non è.

Non si cerca , e non si compra

Quel desio , ch'è detto Amore

Con noi nasce , e con noi more ;

A cader d'onestà dall'alta cima ,

L'ultima non sarai , ne men la prima .

Consolati bellissima , &c.

Se douesse al fin la morte ,

Trionfar di tutte quelle ,

Spose , Vedoue , o Donzelle

Che portan qual tù porti il sen secondo

Di

Di femine pregnanti

Sarian pieni gl' Auelli , e voto il Mōdo.

Consolati bellissima , &c.

S C E N A O T T A V A .

Flora , Gano , Rossane , Linca .

Flo. O Hime Signora ohime ,
La Cittade , è abbattuta

Gan. Son le mura assalite .

Flo. Si fracassan le Porte

Gan. Cade ogni cosa al fondo .

Flo. } V à sottosopra il { mondo
Gan. } mo

Gan. Mo mo mo mo

Flo. Il mondo

Gan. Mo mo mo mo

Lin. Il mondo

Gan. }

Lin. } V à sottosopra il mondo
Flo. }

Ross. Mio Genitor dou'è .

Gan. Sù la sù la ,

Ross. Sù che ?

Gan. Sù la sù la

Flo. Egl'è

Gan. Lassa parlar à me

Sù la sù la sù la

B 6

Ros.

Rofs. Dillo tu

Gan. Taci vè

Flo. Sù la Fortezza, e ti richiama à se

Gan. Sù la sù la

Rofs. Disbrano questa Gonna

 Mi scordo d'esser Donna

Gan. Sù la sù la

Rofs. M'auento à questo brando

 E coraggiosa, e forte

 Lieta men vado ad incontrar la morte.

Gan. Sù la sù la

Flo. Dì come me

 Sù la

Gan. Sù la

Flo. Forte

Gan. Forte

Flo. z'è ti

Gan. z'è ti

Flo. Richia

Gan. Richia

Flo. m'à se

Gan. m'à se

Flo. } E ti richiama à se

Gan. Sù la sù la sù la

Flo. E quando fuora?

Gan. Sù la sù la sù la

Flo. Sù la mall'ora.

Spinge denti à Gane,

SCE

S C E N A N O N A.

Subborghi Murà, e Fortezza di
Satrapene, Satrape sù la For-
tezza con spada alla mano, Sol-
dati di Satrape, Arsace, Soldati
Macedoni.

Sat. **E** Qual cieco furore, (centi?)
 Vi guida à diroccar mura inno-

Dite perfide Genti,

In che v'offese mai,

Vn pacifico Regno,

Vn Impero sprouisto?

Onde con tanto sdegno

Venite à farne vn rouinoso acquisto?

Ars. Dissera queste Porte

O' barbaro inumano,

O' ti sourasta, e precipizio, e morte.

Sat. Barbaro io son di nome: e perche voi

Altro nome tenete,

Discortese, e Villano

Questo nome di Barbaro credete

Barbari ah voi ben sete

E d'opre, e di costumi

Che con armi indiscrete

Con forza ingiusta, e ria

Affron-

Affrontate così la pace mia.

Arf. Latra al vento se sai; cotesto impero,

E d' Alessādro, & Alessādro il vuole.

Sat. Alessandro? il Macedone

Che in Athene acquistò titol di grāde?

Quel sì giusto, e sì forte?

Vanne, e digli ch'io solo

Verrò d' se in quell' Arena.

Dì ch'ei freni quell'armi,

Poiche di questi oltraggi

Alla Giustizia sua voglio appellarmi;

Digli ch'ora mi parto

Da questo Forte, a far colà passaggio,

E ch'io potrò fra le nemiche spade

Perder la vita sì, non il coraggio.

S C E N A D E C I M A.

Alessandro, Cratero, Bagoa,

Soldati Macedoni, Arfa-

ce, e gl'altri.

Arf. S Ignor vdisti?

Aless. S Vdì; ferminsi l'armi

Quale a temprar mio sdegno

Da sconosciuto Cielo in vn'istante

Di clemenza, di pace, e di pietade,

Stilla sù questo cor fresche rugiade?

Vn

Vn Barbaro, vn Regnante (pella,

Da me affrontato, dunque a me s'ap-

E il mio giudizio implora?

E maestoso, e umile in Regio petto

Nutre Guerrier discreto alma gentile?

Così con dolce strale

Di real cortesia, il cor mi punge.

Che sarà? quì l'attendo, ecco che giūge.

S C E N A D E C I M A P R I M A.

Satrape, Soldati di Satrape, Alessan-

dro, Cratero, Bagoa, Arface,

Soldati Macedoni.

Sat. M Ai più ti vidi in volto,
Ma il tuo Diuin semblante

Mi dice sì, che tu Alessandro sei.

Or che chieai da me?

Vnoi questo Impero? Or dimmi,

Dì, quando mel chiedesti?

Quando del tuo voler fui contumace

Onde tū venga à conturbar mia pace?

Se quel Grande tu sei,

Per cui douena il Fato

Crear mondi infiniti, e non vn solo;

Dunque del Regno mio,

Ch'è di questo tuo mondo angusta parte

Tu

Tu sei Signor, tu Regnator, non io
 Fin quì ben possedei, perche volesti.
 S'or più non vuoi, il mio possesso cade.
 E col possesso, à questo Scettro il pondo,
 Perch' à tua potestade
 Nacque vassallo, e feudatario il mōdo.
 Or s'è tuo questo Impero,
 Perche contra te stesso oggi fai guerra?
 Or ch' à te riconsegno
 Vn pacifico scettro,
 Frena l'atroce sdegno;
 Togli alle spade il lampo,
 E coll'armato Campo;
 Sù Trono trionfante
 Trapassa a Dominar turba adorante.
 Aless. Hai vinto amico, hai vinto.
 Vincesti vn Alessandro,
 Non aspiri il tuo cor a maggior glorie,
 Siano i marmi Athlantei le tue Vittorie.
 Per mio ben riconosco (ris.)
 Lo scettro, che mi rendi,
 E perch'è mio, già ne dispongo; attēdi.
 A te già Vincitore
 Questi dona Alessandro,
 Cō questi il Regno, e cō il Regno il core.
 Sat. Or ch'il Regno mi doni
 (Ma se mi doni il cor io son Divino)
 All'adorate piante umil m'inchino.
 Aless.

Aless. Questo di riverenza
 L'ultimo segno sia
 Degno sei tu dell'amicizia mia.
 Sat. E' sacrilegio il contradire a i Numi.
 Ma ben ti prego, ò grande,
 Che il donato ricetto
 Tu venga ad onorare Ospite amico.
 Aless. Con lieto cor i grati inuiti accetto.
 Sat. Gratie ti rendo. Vieni
 Vieni figlia diletta,
 E con nobil drappello
 Ad inchinarti al maggior Rè t'affretta.
 Cra. Pur Rossane vedrò.
 Bag. Pure la vedo.

SCENA DECIMASECONDA.

Rossane, Coro di Dame, Satrape,
 Soldati di Satrape, Alessandro
 Cratero, Arsace, Bagoa, Co-
 ro di Soldati Macedoni.

Vna delle Dame di Rossane porta le
 Chiai della Città.

Ross. **D**El fiero gradino,
 S'amorzi la face,
 Recinta d'Oliuo,

Trionfi

Trionfi la pace.

Trà Battaglie funeste

Non dispieghi i Vessilli orrida morte

Serra, serra con queste

Del Dio Bifronte le sanguigne Porte.

Pacifica Vittoria

A più degni Trofei t'apra la strada.

E per tua maggior gloria,

Vinca la tua clemenza, e non la spada.

Del fiero Graduo,

S'ammorzi la face,

Recinta d'Oliuo,

Trionfi la pace.

Aless. La mia pace, il mio core

Habbia'l tuo Genitore,

E torni amato amico

Al Dominio primiero, al soglio antico.

Sat. A serenar omai

Vieni, o amico Monarca

L'alta Città co' maestosi rai.

Aless. Andiam voi me seguite.

Per arricchir quel viso

Si spogliò di bellezze il Paradiso.

Cra. Natura in quell'Idea,

Mostrò quaggiù, quanto la sù potea.

Bag. Scintillano men belle

De gl'occhi di Rossane in Ciel le stelle.

SCE-

SCENA DECIMATERZA

Bagoa.

Bag. **N**on giongon forastieri agl'occhi
Della bella Rossane, (miei
Gl'occhi omicidi, e di mia morte rei
Dall'ora ch'io la vidi,
Accolsi in seno infinità d'ardori.
E con lingua di foco
Sentij dirmi dal Fato, o l'ama, o mori
Amor, ardir, fortuna
Deità Tutelari
Ch'arrideste a Bagoa sin dalla Cuna,
Sostenetemi Voi nell'alta impresa.
Fate ch'almen io miri
Sù la Base d'Amor i miei desiri,
Sù la Base d'Amor

SCENA DECIMAQUARTA.

Gano. Bagoa.

Gan. **S**ù la

Bag. **S**ù la

Gan. **S**ù la

Bag. **S**ù la base d'Amor

Gan.

Gan. Ohibò sù la

Bag. Sù la
Sù la base d'A

Gan. Nò di come me,
Sù la

Bag. Sù la

Gan. Forte

Bag. Forte

Gan. z'è ti

Bag. z'è ti

Gan. Richia

Bag. Richia

Gan. m' a se

Bag. m' a se

Gan. Richiam' a se

Bag. Richiam' a se

Gan.

Bag.

} E ti richiam' a se

SCENA DECIMAQVINTA.

Amore. Diletto. Lasciua.

Ant. **F** Erij mà non sì tosto
Dolcissimo Diletto
Operarà in quel petto
Il mio vigor nascosto

Che

Che se, il mio stral ferì
Pallade di virtude anche il munt.

Tu vanne ò lusinghiero

Ecò fantasmi ingombra

Quell'alma, e dal pensiero

Il difensiuo di Minerva sgombra,

Ch'io la lasciua in tanto

Risuegliarò co'l canto.

Dil. Andarò, dilettrarò

O Diuin Pargoletto;

Da quel petto

Le durezze sgombrerò:

Chi resister mai potrà

Ad Amor, al Diletto, alla Beltà?

Già dall'armi indebolito

E quel Cor,

Già da Amor

Egli è ferito

A miei vezzi

Conuerrà che al fin se spezzi,

Chi resister mai potrà

Ad Amor, al Diletto, alla Beltà,

Am. Vanne caro spiega i Vanni

Vsa l'arti, vsa gl'inganni

Am. Dil. Chi resister non potrà

Dil. Ad Amor

Am. Al diletto

Am. Dil. Alla beltà

Am.

Am. Sonacchiosa

Sorgi sù;

O Vezzosa

Odimi tù,

Lascia i fiori,

E gli odori

Delicata, vanarella,

Morbidetta pazzarella.

Sorgi, sorgi sorgi sù

Trà le rose non dormir più.

Las. Chi mi chiama? il mio Diletto

Chi il rapì? chi me'l leuò?

Ma sei tù bel pargoletto

Dammi un bacio, e forgerò.

Am. Non è tempo di scherzi

Vienni o possanza amica,

E dell'infaticabile nemica

L'alterigia si sferzi

Vieni, e dall'opra tua, dall'opra mia

Vinta Bellona sia,

Ed Emathia il Guerriero

Ceda al nostro valor, ceda all'Impero.

Las. Sì sì vincasi sì,

E questo dì

Memorabile fia,

Vinta Pallade sia;

Ed Emathia il Guerriero

Ceda al nostro valor, ceda all'Impero.

A T.

SCENA PRIMA.

Galleria.

Oristilla.

Oris. **D** Alle tende, alla Reggia,
Pur mi conduffi; e le Pa-
terne Stanze

(D'amor, e di fortuna: empie mutanze)

Seruo il cor, schiauo il piè calca, e pas-

E vedrò pure il traditor amato (seggia:

L'infedele adorato,

Con perfidi costumi

Di mia Sorella amoreggiare i lumi

Già Padrona, e seruita

Hora serua, e tradita,

Meraviglia non è se frà l'angosce

Deformata più alcun non mi conosce.

Non vendica il Ciel

L'offesa mia fè,

Il fato la sù,

Non pugna per me

(giò.

Vccider quell'empio, che sì m'oltrag-

Non cura, non pensa, non vuole, o non

Punir l'impietà,

(può.

Di

48 ATTO SECONDO.

Di chi mi tradì,
Questa alma real
Trascura così:
Suenar quel Tiranno, ch'in seno mi stà
Non spera, nō tenta, non brama, non sà.

SCENA SECONDA.

Flora, e Oristilla.

Flo. **S** naue di foco,
Quel ladro d'Amore
Di questo mio core,
Al Porto arriuò;
L'onor che lo guarda
Scacciollo dal molo.
Amor spiegò un volo
E dentro passò.
Le Merci infocate,
Dall'orrida barca,
In seno mi scarca,
E'l cor m'abbruciò;
Con nume sì fiero,
Alato mercante,
Guerriero volante,
Contrasti chi può.
Mà vedi il mio diletto,
Come s'è sospirante,

Come

SECONDO. 49

Come stà pensosetto?
Che bellezze? che brio? e che presēza?
O mio Brutto marito habbi pazienza.
Oris. Flora è costei; mi segue, ò vanarella,
A me s'inuia, mostrerò di gradirla
Per sottrarne a mio prò fida nouella.
Flo. Tutto auampa ò vezzosetto
Questo cor per tua beltà,
Stilla omai dentro al mio petto
Le rugiade di pietà.
Oris. Se destin crudo, e se uero
Mi ridusse in schiavitù,
Da scontento prigioniero
Qual pietà bella vuoi tù?
Flo. Ambidue s'iam Prigionieri,
Tu del Fato, & io di te;
Del mio cor, de miei pensieri
Ti vorrei Signor, e Rè.
Oris. Del tuo bello amante fido
Esser Rè mi pregierò;
Ma sù'l Trono di Cupido
Per regnar Scettro non hò.
Flo. Sollo scettro di tua fede
Da te bramo, e nulla più.
Oris. Se mia fè da te si chiede,
Ben n'haurai quanta vuoi tù.
Flo. Di là Bagoa sen viene
Partiam mio caro bene.

C

SCE

S C E N A T E R Z A.

Bagoa.

Quali, quali stranezze (re?
 Del Macedone Rè, del mio Signo-
 Merauiglia, stupore:
 Cangiasti in vn balen l'odio in dolcezze;
 Io crede a Satrapene
 Veder trà le ruine,
 Trà gl'incendij, e rapine
 Sepolta, e incenerita,
 Et io far del mio bene
 Cara preda, e gradita,
 E pur Marte soccombe,
 Cangian suono le trombe
 Dal cruccioso al giuliuo,
 Et in vece di palme, ecco l'Oliuo.
 Mè; cangiato in vn tratto (fatto,
 D'hoste ch'era Alessandro, hospite è
 Ne tu cangi pensiero
 Bagoa d'Amor Guerriero?
 Canga, cangiati ò core;
 Che se folle non è,
 Temerario è'l tuo ardore.
 O misero di te
 D'una Regina amante?
 Doue sei? che deliri?

Ferma

Ferma al corso d'Amor l'ardite piâte,
 Che alla meta ineguale in vano aspiri.
 Precipita, non corre, à certi mali
 Chi in Amor non misura i suoi natali.
 Ma che cangiar dis'io,
 S'immutabile in me fatto è'l desio?
 S'humile è il mio natale, alto è il mio
 E la costanza nobiltà in Amore. (core,
 Misero! ma che gioua
 La Costanza s'altro adito non troua?
 In vano egli è costante
 S'industrioso ancor non è l'Amante.
 Ingegno, cor, fortuna, Amore, aita
 Ecco là Linca vn tempo a me gradita
 Nell'età più ridente,
 Questa mia scorta fia,
 Ingannata, e Innocente.
 Seconda Amor tu l'accortezza mia,
 E nel seno di lei ritroui loco
 L'estinto, hor finto foco.

S C E N A Q V A R T A.

Linca, Bagoa.

Lin. **C**hi m'insegna doue stà
 Quel che il core m'impiegò,
 Dolce vn bacio in premio haurà,
 C 2 Che

Che soave dar lo sò .

E se non gli piacerà

Mille volte il cambierò

Bag. Linca pur ti rineggio, è mio desio.

Lin. O mio caro Bagoa, dolce ben mio .

Io ti sapea tornato ,

Ma dubitai di Linca tua scordato ,

O forse là tra i bellici furori

La memoria lasciasti

De nostri cari amori .

Bag. Linca tu bestemmiasti

L'alta Divinità dell'amor mio .

Io ponerti in oblio ?

Amor tu solo il sai

Se di Linca obliai

Della voce i concenti

De begl'occhi amorosi i guardi ardèti.

Io per te sola aspiro

D'amor alla dolcissima quiete .

Io l'amorose mete

Sol per Linca desiro .

Fulminatemi voi celesti Dei

S'io mentisco à costei .

Lin. Non ti fulmini il Cielo anima mia,

Ma fulmine d'amor mia lingua sia ,

Cbe mille baci scocchi

A quel labro soave, a quei begl'occhi;

Ma dimmi quando vuoi

Che

Che le mete d'Amor tocchiam fra noi?

Bramo vincer perdendo ,

Et in quel sen morendo ,

Dallo strale d'Amor ferita, vdire

Il mio Bagoa languire .

Bag. Tu di Rossane sei ,

Et a Rossane dei

Solo impetrar ch'io parli:

A lei ti chiederò .

Sol questo assenso io vò ,

Del resto vedrem poi

Alma mia, spirito mio, viscere, e cuore

Nelle Guerre d'Amore

Chi passa più di noi .

Lin. Non manchi a te il potere ,

E sia uguale trà noi sempre il volere.

A Rossane m'inuio

Idolo, vita, amor, tesoro, addio.

Bag. Vecchiarella ch'è impazzita

Riso , e gioco rende a ogn'un ;

Già perdè l'età fiorita,

Onde scherzo è di ciascun ,

Per lei fiamma più non hò .

Carne vecchia affè non vò .

Biondo il crin fatto è d'Argento ,

Il bell'occhio inlanguidì ,

Pende il labbro , crespo è il mento,

E la guancia impallidì

C

3

E ne

E ne gl'anni s'auanzò.
 Carne vecchia affè non vò.
 Te Rossane hò sol nel core,
 Al tuo foco io mi disfaccio,
 Per resistere al tuo ardore,
 Non hò core in sen di ghiaccio;
 E bramar altro non sò.
 Carne giouane vorrò.
 Ecco Alessādro; Amor frena i cōcetti:
 Chiudi lingua nel seno i nostri affetti.

S C E N A Q V I N T A.

Alessandro, Cratero, Bagoa.

Aless. **B** Agos.

Bag. **B** Signor.

Aless. Cratero; Amici udite

Attendete, e stupite, (to;
 Quel che l'Asia nō può, ne il mōdo tut-
 Vinse Alessādro al fine;
 Vn bell'occhio, e vn bel crine,
 Questi il legò, l'hà quello arso, e distrut-
 Se incenerito è il core (to;
 D'un Alessādro, è sol magia d'Amore.
 Rossane mi piagò,
 M'atterrò, mi legò,
 Questa sola mi vinse
 Cō vn sguardo dolciſſimo, e m'auuinse.

Cra.

Cra. Deh condona ò Signore

A tanta libertade.

Adunque nel tuo core

Tanto puote vna suddita beltade?

Bag. Che vdi? di Gione il figlio

Dūque abbassa cotāto il core, e'l ciglio?

Donna mortale è indegna.

Di Celesti himenei.

Chi da Gione discēde, e quā giū regna

Prenda stirpe di Dei.

Crat. Beltade almeno, e nobiltà maggiore

Merta Alessādro, che gli accenda il

Aless. Amici vaneggiate, (core.

Per poter accoppiare

In vn tanta beltate

Spogliossi la natura, il Cielo, e'l mare,

E dieron tutti a gara

Oro al crin, Ostro al labro, e lume ai'rai.

Onde non vidder mai

I secoli beltà sì bella, e cara.

Se nella Valle Idea

Fosse stata costei

Ciprigna anche perdea

Nō che Bellona, e Giunno il pomo altero

E di Troia l'Impero.

Starebbe, e forse il Fato

Ad Alessādro sol l'hauria serbato.

Crat. Vero.

C 4

Bag.

Bag. *Ahime è ver.*

Aless. *Che dite?*

Bag. *Sogni, e vanti*

Si figuran cost tutti gl' Aman'i

Aless. *Non si replichi più; così vogliò.*

Cedete al voler mio.

Crat. *Al tuo voler, non à ragion quì cede
Il mio cor, la mia fede.*

Aless. *Itene che quì solo*

Voglio parlar con lei, che di quà viens.

Crat. *Oh crudel sorte, oh duolo.*

Bag. *Parto. oh mia cara speme.*

S C E N A S E S T A.

Rossane, Alessandro.

Ross. **D**E Macedoni il sole,
Di Rossane l'ardore,

Di Giove amata prole,

E de i Regni, e de i cuori il vincitore

Eccol di glorie, e di bellezze adorno,

Ch' a me porta d' Amor felice il giorno.

Riuerente Rossane a te s'inchina

Serua non più Regina.

Aless. *Cara humiltade altera,*

Quanto si humilia più, tãto più impera.

Sorgi mia bella, e questi

Titoli

Titoli di seruaggio a me r'serua;

Che se il mio cor vincesti,

Regina sei; non serua

Ross. *Regina? Io non son degna*

Che mia bassa humiltade

A tanta maestade (gna.

Sublimi quei ch' al mōdo impera, e Re-

Aless. *D' Alessandro Regina, e del suo af-*

Imperatrice sorgi, (fetto

O mia gioia, e diletto

E cara Sposa porgi

L'amate braccia, e mi ti stringi al seno

D'amor di gioia pieno. (mia

Ross. *Sposa t'abbraccio, e pur quest' alma*

Serua ancor ti sarà, qual era pria.

S C E N A S E T T I M A.

Satrape, Alessandro, Rossane.

Sat. *Scelerata Rossane; amico ingiusto,*

Mi doni vn Regno, e poi l'onor mi toglì:

Di figlia il nome tu, Tu q̃l d' Augusto,

Di magnanimo, e pio fà che ti spogli;

Se perduto hò l'onor, perdasi, e muora

E Regno, e figlia, e amico, e vita anco-

Aless. *Olà; frena il furore* (ra.

Frena il ferro, e lo sdegno.

C 5 Non

Non perdesti l'honore , (gnd.

Ne fia che perdi amico, ò figlia, ò Re

Sat. E come no'l perdei?

Non ti viddi abbracciar teffe costei?

Certo non mi sognai.

Ross. Il mio Sposo abbracciai

Sat. Sposa? stolta è colei

Che ad un Amante crede

Sotto giurata fede

D'inuguali himenei . (al zelo

Aless. Troppo offendi Alessandro, e pure

Del tuo honor il condono .

Amico io ti perdono .

Al calor di mia fè ceda il tuo gelo .

Cadan l'ombre tue vane ,

E mia Sposa Rossana

E questa destra mia

Ministra di mia fè, fede ti sia .

Sat. Perdono ò figlia , ò Sire ,

Cotanto non sperai

A miei giorni già mai ,

Perdona il troppo ardire ,

Generoso Signor , humil t'adoro ,

E la tua gratia imploro .

Aless. Già perdono ti diedi.

Tu con la figlia, e mia Regina riedi

Alle stanze reali ,

E le nozze fatali ,

Con

Con maestosa festa , (presta.

Suocero, Amico, e Rege hoggi mi ap-

S C E N A O T T A V A .

Alessandro , Cratero , Bagoa .

Aless. **G**ioite ,
Godete ,

Venite ,

Vedete

Amici , e Guerrieri

Di Marte i furori

Superbi , & alteri

Ceder il campo a i semplicetti amori .

Sospeso

Sia ogni arco ,

Di peso

Sia scarco ,

E attenda al riposo

Già stanco il Soldato ,

Ch'il seno adorato

Io godrò in tanto del mio ben vezzoso .

Crat. Che ascolto ò mio Signore ?

Dunque Alessandro il forte , (merte

Che in sino ad hor trattò, ferro, arco, e

Hoggi fatto amator, canta d'amore ?

Aless. Gioite ,

C 6

Godete

Godete, &c.

Crat. *Ah* ch'è pur troppo anch'io
Cedo d'amor al Dio.

Bag. Signor nato à gl'Imperi,
A debellare, à comandar Guerrieri,
Dunque in vn seno amato
Indebolito il core,
Viurai molle Guerrier, Rege priuato?
Ah che il tarlo d'Amore
(Perdona a chi tropp'ama)
Tarpa l'ali alla fama.

Aless. Sospeso
Sia ogni arco, &c.

Crat. Bagoa pur troppo è vero
(E lo sa l'alma mia)
Ch'amore è una follia.

Bag. Verissimo Cratero
(Misero il sò ben io)
Ch'è vna furia d'Averno,
Vn dolor sempiterno
L'amoroso desio.

Cra. Fuggiam fuggiamo pure
(Mà che fuggir?) queste noiose cure.
E stia lungi dal sen d'ogni soldato
Pensiero effeminato

Bag. Lungi da cor guerriero
(Perdono Amor) vn così rio pensiero.

SCE

S C E N A N O N A.

Rossane, e Linca.

Ross. **T**Rà i maggiori contenti
Di bramate dolcezze,
Di bramate allegrezze
Sorgon nuoui i tormenti
Linca del mio fallire,
Onde conuien morire.
Vn ferro micidiale
Fermi il punto fatale
Di due linee cōtrarie, Amore, e honore,
Di gioia, e di dolore,
Mà qual ferro diss'io?
Cupra pur l'error mio
Vn repente veleno;
Così l'onore almeno
Del mio corpo macchiato,
Linca, sarà saluato.
Deb tu cortese, e cara
Vanne, e tosto il prepara.

Lin. Oh quante cose; oh quante
Mia vanarella, e disperata amante.
Morire? ogn'altra cosa
Lascia, lascia il morire,
Et attendi a gioire
E sopra Linca tua saggia riposa

Me-

Meglio è trà boschi trar anche la vita
A caro amante in seno
Tanto lieta tall'or, quanto romita,
Che con duro veleno
Dare al nostro mortal fiera la morte
Tragli agi della Corte.

Prouido ingegno acconcia (cia
Quel ch'error giouenil guasta, e discon-

Ross. E come questo mai possibil fia
O cara Linca mia?

Lin. Come? come san far le dōne accorte
Per nō perder l'honor, trouar la morte.

Vini vini sicura,
Che questo fia mia cura
Ne difficil, ne molta.

Tu come vien Bagoa cortese ascolta
Ciò che diratti. E a suoi detti assenti;
Così tutti sarei lieti, e contenti,
Vado, l'innuo, tū intanto

Il cor prepara all'allegrezza, e al cāto.

Ross. Vattene quì l'attendo

Amor se mi conduci

Al tuo porto beato,

Non aprirò mai luci

Ch'io non t'habbia adorato

E sù gl'Altari tuoi

Fumeranno per me gli odori Eoi,

Vieni

Vieni vieni pietoso,

E a questo afflito core,

Torgi dolce riposo

Vieni cortese Amore

E sù gl'Altari tuoi

Fumeranno per me gli odori Eoi.

SCENA DECIMA:

Bagoa. Rossane.

(conda)

Bag. **E** Ntro Linca. Tu Amor l'opra se-
Fà mia lingua faconda

Ross. Bagoa,

Bag. Tuo seruo humile.

Ross. Anzi caro, e gentile,

Se, quale Io ti desio

Vieni a rasserenar l'animo mio.

Bag. Meraviglie è miei Dei;

M'ama forse costei?

Ross. Tu la mia speme, e mia fidāza sola,

Deb tosto mi consola

Bag. Giubila cor,

Gratie amor,

Ma quando ahime

S'è inuaghita di me?

Ross. he ragioni in disparte? non venisti

Per raddolcire i giorni miei sì tristi?

Ed

Ed hor forse ti penti

Misera, solleuar i miei tormenti?

Bag. O merauiglie, ò Dei;

M'ama certo costei.

Mia Signora, e Regina

L'anima a questi piè Bagoa t'inchina,

Il mio spirto, il mio core,

La mia fede, il mio amore

Tutto è tuo, per te spero, a te viu' Io,

E'l mio stesso voler non è più mio.

Ross. Hora ben che faremo?

Come ò Bagoa, già mai

Questo nodo sciorrai? (no)

Bag. Sotto l'ombre notturne il piè trarre-

A cara fuga intenti

E porteranne altroue il mare, e i venti

R. Abche ascolto? e Alessādro? e che fia poi

Bag. Questi frà l'armi, e spiriti guerrieri

Cangiarà, come suol, voglia, e pensieri;

E noi lieti frà noi

Lungi dall'armi, e bellici furori

Godremo i nostri amori

Ross. Me misera, che vdi?

Dunque Rossane, oh Dii,

Lasciati i Regij tetti (to;

D'un Alessandro in vece ad un solda-

Ad un huomo priuato?

Questi consegli, ò Linca mia, mi detti?

Bag.

Bag. Piena di merauiglia

Con se stessa ragiona,

Con se stessa consiglia;

Al suolo, al tetto guarda,

E come Amor la sprona,

Forse honor la ritarda.

Aiuto Amore, e frode;

E all'equilibrio dia

Con ragioni più sode

Il tracollo d'Amor la lingua mia.

Che mediti, che pensi?

Forse, che un Aura vana

Ti solletica i sensi.

Rossane è un aura insana

Di Scettri, e di Corone

Che abbaglia la ragione

Non può, non può godere

Li terreni d'amor dolci dilette

Chi all'aure alza il pensiero.

Trà priuate pareti, & humil tetti.

Tutto scarco di noie

Gode un cor, gode un'alma amate gioie

Ross. Forse fia ver; ma come, come ò core

Lasciar l'amato, e cāgiar voglia, e amore?

Bag. Vacilla ancor. Rossane tu non sai

Per Alessandro quai nemici haurai

Ross. E chi?

Bag. La Grecia tutta, che non suole

Suffrir

*Soffrir c'habbia'l suo Rè barbara prole.
Et Alessandro ancora,
Che ama sol per vn hora.*

*Ross. Se questo adunque è vero,
Meglio è cangiar pensiero,
Bagoa vattene, e riedi.
Forse haurai quanto chiedi.*

Bag. Quando riedo?

Ross. Frà vn hora

*Bag. O mio contento,
Sia quest' hora vn momento
Tù, come Amor, secondami Fortuna.
Mà vien Linca importuna.*

SCENA DECIMA PRIMA.

Linca, e Bagoa.

*Lin. F*uella st' à Rosane, io t'offeruài,

Bag. Come appunto bramai

Lin. Assenti?

Bag. Hà assentito

Lin. Dunque mi sei marito.

*Bag. Se non m'inganna, certo
Sarò marito fuor d'ogni mio merto*

*Lin. D'amor eccesso ò mio Bagoa gentile,
E cottesti atto humile.*

*Hor dammi di tua fede il caro pegno.
E queste gioie prendi*

Del

Del mio amor vero pegno,

Fiamma che'l Cor m'accendi,

D'amor dolce tesoro,

(re

Per cui mi struggo d'allegrezza, e mo-

Bag. O giorno destinato à mille gioie

Termine de miei amori, e di mie noie.

Lin. Lascio la Corte, & al Giardin del

Ben veloce mi porto.

(Porto

Iui caro t'attendo

Alla vigilia prima;

Iui sarà, che quest' bocca imprima

Sù quei labri viuaci

Beh mille, e mille baci,

Verrai?

Bag. Andrò volando ouunque vuuole

Il mio bramato bene, il mio bel sole.

Lin. Quelle guancie amoroze,

Bag. Quelle guancie di rose,

Lin. Quei cinabri animati,

Bag. Quei bei labbri rosati,

Lin. Succhierò

Bag. Sforarò

Lin. E'l bel frutto d'amore

Bag. E l'amoroso fiore

Lin.

Bag. } Premio pur hoggi fia

Lin.

Bag. } Della costanza mia

Bag.

Bag. Solo te stessa inganni
 Scema d'ingegno, quanto onusta d'anni:
 Io già non t'ingannai,
 Conte, ma non di te, stolta, parlai.

SCENA DECIMASECONDA.

Oristilla.

E Non muori Oristilla?
 Infelice non muori?
 Ma sol lagrime stilla
 L'occhio per isfogar tanti dolori,
 A piaghe sì profonde,
 A sì dolenti omei
 Sono questi occhi miei
 Fontane angusta a riversar tant'onde.
 Ah che a un alma d'amor che afflitta
 langue (gue.
 Meglio fora il versare il duol co'l san-
 Misera? vedo il bene, e seguo il peggio,
 Folle in Amor vaneggio,
 E schiavo gode il cor l'aspre catene,
 E servendo un crudel, pregia le pene,
 Ne sa del suo dolor fatto doglioso
 Sciorre il laccio amoroso.

SCE-

SCENA DECIMATERZA

Cratero, Oristilla.

Crat. **F** Lamiro sei sanato?Oris. **F** Sempre Flamiro è sano,
 Che il suo fido servir Signor t'è grato

Cra. Non fia il servir tuo vano

Perche grato è Cratero,

E s'haurai fedeltà,

Puoi sperar libertà.

Oris. Così fosse colui stato fedele,

Che di mia servitù

(Mancator, e crudele)

Solo ministro fit,

Come fido Io sarò

Fin che quest'alma, e questo core haurò.

Cra. Hor odi, e bene apprendi

Come servir mi dei.

Questa lettera prendi,

E portala a colei,

Che può sola bear mi,

E se la disporrai,

O Flamiro, ad amarmi

La libertade, e mille doni haurai

Oris. Deh non voler Signore

Del tuo Rege tentar la nuova Sposa;

Tropo ardito, e'l tuo core

Cieca

Cieca è l'alma amorosa.
Credi Cratero, in vano
Di Donzella real tenti la fede.
Ritira accorto il piede
Da calle iniquo, e da pensiero insano.

Cra. In van Flamiro io tento
Di ritrar il pensiero
Dall'amoroso mio dolce tormento;
Questi, questi è 'l sentiero;
Seguane ciò che vuole. Amore, e Sorte.
Se credesti incontrar anche la morte
Oris. Del tuo signor la sposa adunque tetti
Mostro d'infedeltà, di tradimenti?
E ministro me vuoi
De i tradimenti tuoi?

Cra. Tanto ardire ò proteruo? (seruo?

Oris. Tant'osa di Alessandro adunque un
Mancator infedele
Ad amor; oh crudele.

Cra. Schiauo vil tanto ardire?
Paga co'l sangue infame il tuo fallire.

SCENA DECIMAQUARTA.

Alessandro, Cratero, Oristilla.

Aless. **C**on l'armi ad un Garzone
Cratero? ah non volere
Turbar

Turbar hoggi co'l sangue d'un Prigione
Il diletto comun del mio piacere
Mà dimmi in che t'offese?

Cra. Nulla nulla signore;
Minaccie non offese
D'inobediente errore.

Oris. Minaccie? il sò ben io

Cra. Taci

Oris. Ch'io taccia? oh Dio

Con l'armi à chi t'adora?

Crudel sfoga lo sdegno,

Sciogli il mio laccio indegno.

Lascia signor deb lascia (scia.

Ch'ei mi tragga di vita, e'l cor d'amba-

Aless. Ei mi muoue à pietà,

Fanciul libero sij,

Ti dono libertà.

Oris. Libero? no'l consentan mai gli Di,

Gratie a te dell'honore,

Voglio schiauo morir del mio signore.

Aless. Onde mai tanto affetto.

In cor di giouinetto?

Mà se il servir gradisci,

Perche non obbedisci?

Or. Perche nõ deue, chi ben serue, e ama

Seguir del suo Signor l'iniqua brama

Cra. Ahime, signor, andiam, dammi quel

Oris. Nò l'darò mai (foglio

Cra.

Cra. Lo voglio

Oris. Non l'haurai

Cra. Me'l darai

Aless. Oh che lieue contesa.

Et è questa l'offesa?

Daglielo

Oris. O questo nò,

Più tosto morirò.

Cr. Andiam Signor. proteruo, & ostinato,

Oris. Traditor, & ingrato.

Aless. Dallo a me

Oris. Questo meno,

Più tosto mi trarai l'anima dal seno.

Aless. Negotio di sospetto; che contiene?

Cra. Nulla, andiamo. oh che pene

Aless. Dillo

Cra. Ahime,

Oris. Che dirò? foglio amoroso

Aless. Hora intendo. Geloso

Oris. Geloso nò, zelante.

Aless. Dunque Cratero è Amante

E ad Alessandro il cela? Io messaggiero

Sarò del mio Cratero.

Giovane scrupoloso

Non è, non è viltade,

(S'altro non ti trattiene) è Charitade

L'esser nuntio amoroso.

Dammi la Carta, e di chi sia la Dama.

Cra.

Cra. Non più, non più signore (re.

Nò amo più sù un capriccioso humo-

Aless. Così tosto Cratero ama, e disa-

Cra. Credimi non amai, (ma?

Mà finì, e folleggiar,

Oris. Ah che mentendo, il vero

Dice al dispetto suo l'empio Cratero.

Aless. Amare, è non amare,

Fingere, è folleggiare,

Voglio saper che sia

La Dōna, che Cratero ama, e desia. (ta?

C. Nò cercar altro a te signor, che impor

Ogni voglia amorosa, e in me già mo.

Aless. Questo tanto negare (ta.

Più mi fa dubitare:

Da costui risapò

Quale sia la beltà, che ti legò:

Taci, tu dimmi a cui,

E diretta la carta.

Oris. A Donna altrui

Promessa,

Cra. Ah scelerato

Oris. E però hà torto

Cra. Perfido; ahime son morto,

Aless. Lo sposo?

Cra. Ah nol cercar.

Aless. Dillo

Oris. Lo sposo?

D Aless.

Aless. Che indugi?
 Crat. Abimè
 Oris. Non oso.
 Aless. Osa, ò muori.
 Oris. Il dirò signor: son' Io
 Cra. Respiro.
 Aless. Mentre sei
 Nell'altrui podestà, prender non dei
 Moglie senza licenza.
 Oris. Il mio natio
 Terreno, è questi, e quì legomi il core
 Mentre libero fui, crudele amore.
 Quini diei, qui mi diede,
 Quel bel, ch'adoro, fede.
 Aless. E l'ami ancor?
 Oris. E l'amo quanto possa
 Amarfi, e l'amerò
 Nudo spirto, nud'ombra, e gelid'ossa.
 Aless. E tu il sapenì?
 Cra. Io nò.
 Aless. Il litigio è finito,
 Tu cancella l'amor; tu sù marito.
 Oris. Mi concedi signore,
 Ch'io goda del mio amore?
 Aless. Concedo.
 Oris. Odi Cratero (ro.
 Osserva del tuo Rege il giusto Impe-

SCE

SCENA DECIMAQVINTA.

Bellona, Lasciuia.

Bell. **D**Ei postriboli indegni
 Ministra scelerata
 E dei superni Regni
 Inimica spietata
 Di salir soua l'ethra ancor presumi,
 E di nouo infettar gli eterni numi?
 Torna torna à Cocito,
 E frà l'alme rubelle
 V'anne infame appetito.
 Fuggi fuggi le stelle,
 Che non è degno di veder la luce
 Chi dall'eterno sol l'alme seduce.
 Las. O senza Madre uscita
 Dal Capo del Tonante,
 Di te stessa inuaghita,
 Dal tuo gran Genitor degenerante,
 D'ombre vane, e di fole
 Miserella inuentrice,
 Inutile nudrice
 Di turba vil, che frà superbe scuole
 Mentre tesse argomenti
 Mendica viue in dolorosi stenti.
 Tu te stessa defrodi,
 Ne ti val la beltà se non la godi.

D 2 Per

76 ATTO SECONDO.

Perche non può godere (re.

Chi comun con altrui non hà il piace-

Mira il tuo Genitore

Quante forme cambiò

Mentre seguendo Amore,

Piouè, nuotò, volò,

Ericorperto di un humano velo

Lasciò i folgori, e'l Cielo

Per goder col ì giù d'amplessi, e baci

I dilette dolcissimi, e veraci.

Bel. sozza lingua, che l'anime auueleni,

Peste crudel delle più sane menti

Cò detti horredi, ed'immonditia pieni

Contaminare ancor Pallade tenti?

E bestemmia con profanate note

L'alto motor delle celesti rote? (20

Hor proua del tuo ardir còdegno il prez

E dall'hasla fatal cadi trafitta

Sgombra dal puro Ciel l'iniquo lezzo

Dal mio braccio giustissimo sconfitta,

E la sfacciata, e temeraria fronte

Porta all'oscure rine a' Acheronte.

Età mortale, à cui solo pugnai,

Fuggi gl'inganni dell'horribil fera,

S'auerrà più ch'à te ritorni mai,

E quanto possa l'empia lusinghiera

D'un Alessandro la caduta ria

Essempio memorabile ti sia.

AT-

77
ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Gano, Cratero.

Gan. **N**on posso fo,
Fo, fo, fo, fo,
Non posso forse anch'io

Dirmi Guerrier qual tu?

Non posi il ca ca ca

Non posi il capo mio

Trà le co co cos

Trà le costioni oue il periglio fu?

E chi meglio me me

Menò le man di me?

Crat. Poderoso soldato,

Generoso Guerriere,

E come tale amato

Sei da tutte le schiere

Gano amico, gentil più che valente.

Gan. E chi dice altrimenti,

E vn infame, è vn buffone,

Vn bù, bù ru bu

Vn bugiardo, vn poltrone.

Cra. Et io con l'armi in mano

Sosterrò contro ogn'vn l'honor di Gano.

Gan. Và che sei galanthuomo

T'acetto per amico,

D 3

E/c

E se saremo vniti

Non stimaremo tutto il mondo vn fi

Vn fi fi ri, fi

Crat. Vn fico. (hora

Gan. Vn fi fi fico; vn fico in mia buon-

Maledetta natura,

Che non mi diè la lingua

Vguale alla bravura.

Comandami à tutt'hore, (e'l co

E haurai pronta la spada il braccio,

Co, co, co, co, pronto il core.

Crat. Dici tù da douero?

Gan. Tu mi offendi Cratero

Non m'incitar all'ire

Gano non sà mentir, sà far mentire.

Crat. Di silentio, di fede?

Gan. Gano ad alcun non cede.

Crat. Questa carta desio

Che à Rossane tù porga inosservato,

O caro amico mio,

Valoroso soldato,

Poi comanda à me ancora.

Gan. Alle forche; in mal'hora,

Hai errata la po po po la po po po la
porta, quì stà Gano

Chi è soldato d'honor, non è ruffiano.

Cra. Guardimi'l Ciel, nō è carta d'amo-

Da lei bramo vn fauore: (re.

Son

Son seguace di Marte

Et armi tratto, e nō d'amor le carte.

Gan. Si che Marte non fo,

Con la Ciprigna Dea

Non fo, non fo, fo, fo,

Non fo fo fo, non forse fea

Al Zoppo Dio consorte

Le fusa torte?

Cra. Leggi, (legger nō sà) leggi, e vedrai

Che ne meno d'Amor io mi sognai.

Gan. Di te mi fido, legger non la vò.

Dammela, e la darò.

Crat. Prendi à te la confido,

Gan. Haurami amico fido.

SCENA SECONDA.

Rossane sola.

DVra condition del mio peccato,
Durissimo consiglio,

Vnirmi ad vn priuato,

E con perpetuo esiglio

Lasciar il Patrio tetto!

E non mi scoppia il petto

A sì duro partito?

E tu Linca oue sei

Doue, doue t'ascondi?

Da che mi consigliasti à vil marito,

Misera ti perdei,

D 4 Et

80 A T T O

Et à Rossane tua più non rispondi
 Onde in van qui mi doglio.
 Mè del naufragio vile ecco lo scoglio
 Oue solinga in mezzo al mar d'honore
 Viurò in pianto, e dolore. (re

S C E N A T E R Z A.

Bagoa, Rossane.

Bag. **G**ia passa l'hora, & io
 Vengo all'Idolo mio,

Ross. Bagoa se pigro sei
 Qual ti professi, amante esser non dei.

Bag. Il timor mi fa lento, (piede
 E s'hò di foco il cor, di ghiaccio hò il
 Che a fortuna non crede, (te,

Ross. Fortunato Guerrier, beato Amante
 Che dal soglio Reale a te s'inchina
 Per esser Peregrina
 Teco Rossane errante.

Bag. O dell'anima mia sola signora (ra.
 Qui prostrato Bagoa t'inchina, e ado-

Ross. Nò più qst'oro, e qste gemme pre-
 V'è al mare, e vn legno appresta, (di;
 E tacito m'attendi, (na,
 Che quādo scēda in mar la poca Lu-
 E fia la notte bruna
 Verrò soletta, e presta,
 E scioglierem dal lito

Mo-

T E R Z O. 81

Moglie, Amante, e Marito.

Ross. { Sorgete,
 Bag. { Dal Mare,
 { Aure care
 { Porgete
 { Ali al Lino, & all'onde
 { Date il moto seconde.

S C E N A Q V A R T A.

Rossane, Gano.

R. **G**ia tratto, e'l dado & il pētirsi
 Emeglio il trar la vita
 Inhospita, e romita,
 Che perder in poche ore
 Con la vita l'honore.
 O Macedone Eroe duolmi il lasciarti,
 Io di me stessa, e te di me priuarti;
 Mè se il mio error mi toglie
 L'esserti amata, e Moglie,
 Sospiriamo ambidue
 Nostre perdite rare
 Tù le mie così amare,
 Io misera le tue. (no

Gan. Oue vai Padroncina, odi che Ga-
 Ti chia chia chia chia ti chiama
 E vn fauor da te brama
 E darti vn ba vn ba vn baciamao

D S Da

Da parte d'un Guerriero
Chiamato il Ca Ca
Ca Capitan Cratero.

Ros. Che vuol egli da me?

Gan. Te lo dirà la carta ch'ei mi diè
Prendila Io lo con co con co
Co co co co con co

Ros. Ecco Alessādro, e'l genitor, oh Dio
Fuggo veder color, che più desio.

Gan. Con co co co co

SCENA QUINTA.

Gano, Alessādro, Satrape,
Arsace, Soldati.

Gan. **C**On co con consegna
Leggila, e trouarai
Ciò ch'egli vuol, ch'io nō la lessi mai,
E la risposta attendo.
Ahime signor

Ales. Tu tremi

Chi la Carta ti diede? e di che temi?

Gan. Cra cra, cra te ro ro Cratero

Tuo Capitano me la diè poc' anzi

Ales. Alla figlia di Satrape Regnante
Cratero humile amante.

Cratero Amante ardito?

Da Cratero lo tradito?

Gan. Signor, è che? hai le doglie?

E gran

E' grā cosa una lettera à tua mogl

A me nulla mi pare

Ei la volea chia chia

Ales. Taci bestia insolente.

Gan. Chia chiamare

In aiuto d'un certo suo bisogno.

Ales. Tolgasi via costui,

Gan. Impatiente,

Per una carta quante cose ei fà?

Ales. Arsace

Ars. Mio Signore

Ales. Vien qua

Si disarmi Cratero,

Facciassi prigioniero.

Sat. Che nouità son queste?

Mio Signor, che leggeste?

Ales. Un traditore un'empio

Gastigarò con memorando esempio.

Leggi, e giudica s'io

Eccito con ragion lo sdegno mio.

Sat. Temerità inaudita

Folle non men, che ardita

Ma che dice la lettera?

Ales. Tu leggi.

Sat. Conuien ch'egli vaneggi,

E Carattere suo?

Ales. Tutto è sua mano.

Sat. Ma come l'ebbe Gano?

Aless. Non udisti? Cratero
 Si serui del Baffon per messaggiero,
 Sat. Imprudenza maggiore. (Amore.
 Aless. Così è cieco, & accieca il pazzo

S C E N A S E S T A.

Arface, Oristilla, e gl'altri.

Art. **G**là l'ordine essequij
 E subito obedij,

Aless. E dove è il scelerato?

Art. In Torre io l'hò mandato.

Aless. Che disse?

Art. Non fè moto.

Solo disse à costui,

La Lettera è cagione

Ch'il Rè mi fa Prigione, (sti?

Et ei? dunque di nuouo anche scrive-

Scrissi, rispose, e questi;

Và lieto, non temere

Lassiane à me il pensiero

Oris. Tutto è vero ò signore;

Et tu, sei giusto sei

Ne imprigionar, ne gastigar lo dei.

Placa prima il furore;

Poi la ragione ascolta.

Aless. Non fia com'altra volta

Che il Traditor saluasti

Con scuse, che di facile sognasti:

Ros-

Scrissi, rispose, e questi;

Và lieto, non temere

Lassiane à me il pensiero

Oris. Tutto è vero ò signore;

Et tu, se giusto sei

Ne imprigionar, ne gastigar lo dei.

Placa prima il furore;

Poi la ragione ascolta.

Aless. Non fia com'altra volta

Che il Traditor saluasti

Con scuse, che di facile sognasti.

Rossane è moglie mia?

Oris. E la tua moglie sia;

Aless. Mio suddito, è Cratero?

Oris. Et anche questo è vero

Aless. Ei sa ch'ella è mia sposa?

Oris. Lo sa

Aless. Perché dunque osa,

Il temerario, il perfido, Arrogante

Dirsi Cratero di Rossane Amante?

Oris. Hor questo ei non hà fatto,

Che sarebbe esecrabile misfatto

Aless. La carta lo conuince

Oris. Anzi il diffende.

A chi scrive?

Aless. A Rossane

Oris. Hor qui è l'errore,

Ingannato signore,

D 7

Aless.

Aless. Costui adunque intende,
Che Rossane non sia
Tua figlia; e siasi; pur è sposa mia.

Oris. Tù lo sposo di lei,
Tu Genitor le sei;
Ad altra egli scrinea,
E la carta portar io le douea

Sat. Altra figlia io non hò

Aless. Altra figlia di Satrape io non sò.

Oris. E Oristilla?

Sat. Morì

Oris. Non. di Cratèro Amante
Per seguirlo cinque anni già fuggì:
E viue pure anche in Amor costante,
Et io prometto far ch'in questo giorno
Supplice al genitor faccia ritorno,
Pur che perdon si dia
Ad Oristilla, e di Cratèro sia.

Aless. Grande costanza, e affetto
In Regio core, e in giouinetto petto:
Onde merta perdono;
Satrape io te ne prego,

Sat. A tua istanza signor nulla ti niego.
S'è così, gli perdono.

Aless. Disciorgasi Cratèro
Ma del tetto Real non eschi fuore

Oris. Gratie, giusto signore,

Aless. E se tū la promessa osserueraì

Di

Di Cratèro Oristilla beggi vedrai;
Mà se fia, che tu meni,
Ambi morrete in horridi tormenti.
Ei come traditore;
Tu come ingannatore.

S C E N A S E T T I M A.

Oristilla, Flora.

Oris. **P**ur due volte saluato
Ti hò in questo dì crudele;
Hor se fosti infedele
Mi sarai anche ingrato?
O mia ben dura sorte (morte.
Per me son morta, e saluò altrui da

Flo. Eccolo al fin. V'ò finger non vederlo

Oris. Ecco appunto costei
Che può forse seruire à i pensier miei

Flor. Fermati ò core,

Tienti ò sospiro

Reggi la vose ò amore,

E di Flammiro

Tu canta ò Flora

Quel soaue, e gentil, che t'innamora.

Oris. Tù canti ò bella mia;

Segno ch'allegro è'l core

Flo. Io non sò ben se sia

D 8

Alle-

*Allegrezza, ò dolore
Sfogo con l'aria, e i venti
O sian gioie, ò tormenti.*

*Oris. Saran d'aure negotij
Se con l'aure li tratti, e li negotij.
Mi vn fauor da te bramo*

*Flo. Seruir, non fauorir à chi tant'amo.
Flammiro cambieremo,
Vn altro anch'io ne voglio;
Trammi tù di cordoglio
Così pari saremo.*

*Oris. Ciò che posso prometto,
Vuoi più?*

Flo. Mi basta, e quando ò mio diletto?

*Oris. Sempre, ò mia, quando vuoi,
Da questo giorno in poi.*

*Flo. Flora Flora beata
Se da Flammiro amata.
Hor per te, che debb'io?*

*Oris. Di veder bò desio
Le sontuose feste,
Ch' Alessandro prepara
Ne giardini Reali
Mà in sconosciusta veste.
Deh tù m'acconcia in femminil sembiante
O' bella Flora amante.*

*Flo. L'acconciarti il vestirti,
L'adornarti, il seruirti*

Sarà

*Sarà mia cura, e pregio;
Non vuol liscio il bel volto,
La guancia hà il proprio fregio,
E di natio cinabro
Porporeggia il bel labro,
Solo la doue manca il sen di poppe,
Vorrei poner il cor, non cenci, ò stoppe
Mà sò ben, che più baci io furerò
Mentre t'adornerò
Garzoncel lasciuetto,*

Oris. Mille te ne prometto

*Flo. O Furati, ò donati, io me li prendo.
Già cade il sol Flammiro mio t'attendo.*

*Oris. Amor, se non m'inganni
Veggio il porto vicino,
E già raccolgo il lino
Dal vento degl' affanni.
Non più, non più cordogli
Non più cortese Amor, tēpeste, ò scogli.*

*Bastan, bastano i guai,
Bastan, tanti tormenti,
Già più non si rammenti
Il dolor, che passai
Non più, non più cordogli
Non più cortese Amor tēpeste, ò scogli.*

*Sorga l'aura tranquilla
Del tuo soaue Impero,
E con il suo Cratero*

*Vin lieta Oristilla,
Non più, non più cordogli
Nō più cortese Amor tempeste ò scogli.*

SCENA OTTAVA.

Cratero, Oristilla.

Cra. **E**cco colui, che uccider io volea,
E in vece di sdegno so

*Se inimico il credea,
L'odò mio difensor, l'odo pietoso.*

Viu per te Flammiro,

Et il tuo affetto ammiro;

Questa vita mi dai,

E disporne a tua voglia anche potrai,

Mà ben mi prorogasti

La vita, non saluasti,

Che offeruar la promessa non potrai.

Oris. Es'io l'offeruo haurai

D'Oristilla pietà?

Cra. Sogni, che il sol desio formando v'è.

Fosse pur viua, ch'io

Tutto gli tornerei l'affetto mio.

Oris. A bocca che vna volta spergiurò,

Fè prestar non si può;

Mà tu conferma pure

Che a Oristilla scriuesti;

L'altre saran mie cure.

Cra.

Crat. Tutto farò, tutto dirò, ma questi
*Saran di nostre morti
Ministri assai più forti.*

SCENA NONA.

Bagoa, Alcone, Linca.

Bag. **V**anne ratto; non più.
Darò quanto vorrai

Alc. Di tal mestiere homai
Ne sò assai più che tu.

Bag. Che vuoi?

Alc. Moneta voglio

Lin. Oh che duro aspettare,

Scende la Luna in mare,

E Bagoa non si vede.

Bag. Scusami sete gente senza fede,
Prendi, questo, è un talento.

Alc. Hora sì mi contento

Quanti in Naue sarete?

Frà quanti hore verrete?

La mensa è preparata?

Bag. Questa haueuo obliata.

Lin. Quelli è Bagoa, che tratta?

Bag. Amico io non l'hò fatta;

Prendi questi altri sicli, e questi ancora

Tu prouedi, io nō tardo più d'un'hora.

Alc.

Alc. Quanti, dico, sarete?

Bag. Un mio compagno, & io

Alc. E doue andar volete?

Bag. Partiti, lo saprai.

Lin. Senza me non già mai.

Bag. Vanne non far soggiorno. (giorno

Alc. Le spese è un siclo a ciascheduno al

Bag. Quanto vuoi. V'è che hò fretta

Lin. O sorte maledetta

Alc. Il tuo nome

Bag. Bagoa

Alc. Sì il dicesti

Bag. Vanne, che vengo hor hora

Alc. E sia con la buon'hora

Bag. Linca aspettar mi puoi,

Altre delizie, e baci haurò ch' i tuoi.

Lin. Son chiara, ei m'ha tradito.

Ma non è ancor partito.

Sarà sarà il mio danno,

Se non ti pago, e non ti dò il malanno.

Bag. Vanne, vanne Febea

Nè comparir quì doue

Splenderà la mia Dea,

Che a questo cor gioie, e delizie pìoue.

Cedi pur, cedi il campo

Del mio bel Sole al lampo.

SCE-

S C E N A D E C I M A.

Alessandro, Satrape.

Aless. **G**ia maturano l'hore,
Suocero, e amico mio,
Il mio frutto d' Amore.

L'hore del mio desio

Eccole già vicine,

Fia mia Rossane al fine.

Sat. Hore per me beate

Care quanto impensate.

Aless. Solo un solo tormento

Conturba il mio contento.

Sat. E quale è mio Signore?

Aless. Solo m'ange il timore

D'esser necessitato

A priuarmi d'amico un tempo amato.

Capitan valoroso,

E prode, e coraggioso,

Poiche il seruo non viene

E si dilegua ogni concetta spene.

Sat. Signor la tua pietà

Forse succederà

Alla giust'ira, ogni perdon s'ammette

Quando in Amor la causa si riflette.

SCE-

S C E N A DECIMAPRIMA.

Flora, Oristilla, e gli sudetti.

Flo. **V** Na Dama straniera
Giunta à punto stà sera

Da lontane contrade,

Chiede licenza ò Siri

Veder de vostri balli

Gli allegrissimi giri.

Aless. Entri, e del primo luogo

La straniera si honori.

Sat. Conuenienti honori.

Come come son preste

Correr le Dame, oue si fan le feste!

Oris. Flammiro, inuitti Heroi,

Questa humil serua inuia

Ad inchinarsi a voi.

Sat. Quanto è simil costei

Ad Oristilla mia?

Oris. La medesima io sarei

Adorato Signore,

Se di fuga amorosa il folle errore.

Non m'hauesse cangiata, e diformata,

E in Flammiro mutata.

Oristilla, ò Signor, all'hor lasciai

Che troppo, ah troppo, Amante,

E la patria, & il Padre abbandonai

Fatta

Fatta d'Amore, e peregrina, e errante

Ma se lagrime amare

Vagliono a cancellare

Vna tanta follia,

Struggerò in pianto il core, e l'anima mia,

E se non basta il pianto,

O' sospirato Genitor cotanto,

Fà che Oristilla, che a tuoi piedi l'agüe

Versi, benchè pètita, e l'anima, e l'sāgue.

Sat. Frena Paterno affetto

Il pianto à gli occhi, e tenerezza al

E ricordati ò core

(petto;

Che siamo offesi, e Rege, e Genitore.

Aless. Perdono ò Generoso

Rege non men, che Genitor pietoso.

Flo. Femina? a te marito

Conuerrà lusingar questo prurito

Sat. Doue Alessandro impera

Io più ne Rè, ne Genitor più sono.

Fù da lui prendi ò spera,

O' la pena, ò'l perdono.

Aless. Non ricuso l'Impero.

Amico, Rege, e Genitor sarò.

Che si chiami Eratero;

Tu sorgi, sorgi ò bella

Di Rossane sorella,

Ma prima al Genitor bacia il ginocchio.

Sorgi, e rasciuga l'occhio,

Che

Che non merta cotanto

Vn lume così bel, pioggia di pianto.

Oris. *Gratie alla tua bontade*

O mio Signor pietoso;

Gratie a tua humanitade,

O mio Padre amoroso.

SCENA DECIMASECONDA.

Cratero, e gl'altri.

Crat. **P** *Ur rineggio ò Signore.*

Tua presenza Divina,

A cui prostrato il core

Cratero humil s'inchina.

Aless. *Gravi almen se non veri*

Furono i miei sospetti;

Ne tu celar douevi i tuoi pensieri

Al tuo Signor

Crat. *Permetti* (gua,

Ch'io nel silentio ogni mia colpa estin-

E la ragion del cor taccia la lingua.

Aless. *Oristilla sia tua, tua gloria sia*

L'esser marito alla Cognata mia. (gno

Sat. *Sia gloria mia, fortuna del mio Re-*

Genero hauer vn Capitan sì degno.

Oris. *Sia mio pregio il seruire*

A te mio Padre, e Sire.

Oris.

Aless. *Oristilla sia tua, tua gloria sia*

L'esser marito alla Cognata mia. (gno

Sat. *Sia gloria mia, fortuna del mio Re-*

Genero hauer vn Capitan sì degno.

Oris. *Sia mio pregio il seruire*

A te mio Padre, e Sire.

Oris. *E sia premio Cratero*

Del mio lungo penar del cor sincero.

O fortunati amori

Oris. *Se doppo lunghi pianti*

Cra. *Doppo affanni cotanti (cuori.*

Pur s'uniscono al fine i nostri

SCENA DECIMAQUARTA.

Linca, e gl'altri.

Lin. **M** *Isera chi mi aiuta?*

Sen fugge il traditore.

Son schernita, e perduta

Aiuto ò mio Signore.

Sat. *Quali voci funeste*

O Linca mia son queste?

Lin. *O infelice sventura.*

Sen'fugge il traditore,

E le gioie mi fura,

Presto; aiuto ò Signore.

Sat. *Chi ti fura, e tradisce?*

Chi sen'fugge, e schernisce?

Lin. *Bagoa l'amato, e ingrato,*

Che

Che mi volea per moglie
Le gioie, e'l cor mi toglie.
E sen' fugge spietato
Sen' fugge il traditore
Presto presto Signore.

Aless. Ladro Bagoa? è fuggito?

Lin. Non sarà ancor partito,
Perche vn compagno aspetta.
Giusto Signor vendetta,
Non fugga il traditore
Presto presto Signore.

Aless. Per qual via s'incamina.

Lin. Al Porto, alla marina
Vn picciol legno appresta; io quì ri-
Senza cor, senza gioie (mango
Trà tormentose noie.

Flo. Misera! giurarei
Che più duole à costei
D'ogni perdita il male
Del cibo maritale.

Aless. Restate o Sposo, e Sposa
Nuova coppia amorosa.
Arsace al Porto scendi,
E del furto narrato
Ogni notitia prendi;
Et se ladro è Bagoa, sia castigato
In questa parte di tuo arbitrio sia
L'auttoritade mia.

O. is.

Oris. Fortunate mie pene.

Crat. Adorato mio bene.

Oris. O' ben spesi tormenti.

Crat. O' soavi contenti.

Oris. Pur sarò tua mia vita. (ta

Cra. Pur tuo ritorno anima mia graai-

Oris. } Sian lieti i nostri amori

Crat. } Perdasi nel piacer i nostri cori.

SCENA DECIMAQVINTA.

Bagoa.

G Ià l'acque attendono,
Già l'aure stendono,
S'ali su'l mare;
Non più indugiare,
Vieni mio bene,
Vieni mia dolce spene.
Quest'alma struggesi,
E l'hora fuggesi,
A ogni momento
Prouo vn tormento,
Mentre t'aspetto;
Vieni mio cor diletto.

Dure noie penose,
O dimore amorose
Quanto affliggete vn core

Men-

Mentre aspettando si dilegua, e muore.
Ma chi sà se colei
Ch'era sì pronta, e ardita
Sia del fuggir pentita?
Ah stolti pensier miei,
Non vacillar ò speme.
Chi ben ama non teme.
Ma perche nò temer s'ella nò viene?
Ma parmi udir.

SCENA DECIMASESTA.

Linca, Soldati, Arsace, Bagoa.

Lin. **F** *Ermate*
Quì taciturni i passi.

Bag. *Sarà l'amata mia.*
Ma nò, che torneria
La Luna in Cielo, e le dorate Stelle
Sarian più viue, e belle.

Lin. *Parmi del traditore*
Le voci udir; à che mi tremi ò core?

Bag. *Sei?*

Lin. *Si.*

Bag. *Perche tardare*
Tanto, e farmi penare?
Andiam che il Legno aspetta.

Lin. *Vscite, vscite in fretta*

Ch'io

Ch'io fermo il fuggitino
D'honor, di fede priuo.

Bag. *Linca mia?*

Lin. *Si son tua?*

Bag. *Che nouitade!*

Ars. *Fermati così vuol sua Maestade.*

Bag. *Arsace à che quì sei?*

Ars. *Dunque partir tu dei*
Senza prender licenza?

Bag. *O con licenza, ò senza*
Chi libero hà il volere

E può star, e partir à suo piacere.

Ars. *Ma non furar l'altrui.* *(fui.)*

Bag. *Mente chi il dice. io ladro mai nò*

Ars. *E quell'innuoglio?*

Bag. *Gioie.*

Ars. *Chi te le diè?*

Bag. *Chi mi diè con le gioie anche la fè*
D'essermi moglie.

Ars. *E tu per osservare,*

E le gioie, e la fè portauì al mare.

Bag. *Anzi per osservare*

E le gioie, e la fè portauo al mare.

Ma qual ragion mi toglie. *(moglie)*

Ch'io non sposi, e conduchi in mar la

Lin. *Così non conuenisti.*

Bag. *Anzi conuenni*

Et à questo quì venni.

Lin.

Lin. Sposami adunque pria.

Bag. Tù non se moglie mia.

Lin. Chi la dote ti diè

Mogliere esser ti dè.

Arf. Hora affermi, hora nieghi?

Il mentitor si legghi.

Bag. Venga Rossane, e sia

Giudice lei della mentita mia.

Arf. Rossane?

Bag. Sì Rossane.

Arf. Scuse inutili, e vane.

Che può Rossane dire? (mentire.)

Bag. S'io ladro sia, s'io prenda hora à

Lin. Dirà, che ti concesse,

Che mi fosti marito,

Ma non già, che ti desse

Licenza di cangiar, e Cielo, e sito

E con altra n'andassi.

Bag. Da lei il vero vdrassi.

Arf. Andiamo à lei.

Bag. Facciam pur quì dimora,

Che quì l'attendo hor hora.

Arf. Non van Regie Donzelle

Al lume delle Stelle.

Arf. A che deue venir?

Bag. Tosto l'vdrai.

Arf. Tu non m'ingannerai

Con coteſte chimere.

Bag.

Bag. Io sono in tuo potere.

E quando io mentirò

Co'l sangue pagarò.

Ma perche il vero ancora

Niega donna tal' hora

S'altri non vſa l'arte

Compiacetevi quì trarui in diſparte

E giudici ſarete

Poſcia di quel che vdtrete.

Arf. Slegghiſi, e quà s'intenda

Quale ſuffragio da Rossane attenda.

SCENA DECIMASETTIMA

Rossane, e gl'altri.

Rofs. **T**rema il cor, trema il piede
Mentre fuggo la morte,

E del mio Genitor laſcio la ſede,

O' mio Fato, ò mia ſorte

Doue mi conducete

Doue il piè mi volgete? (al cuore

Padre, co'l piato à gl'occhi, e'l duolo

Ti laſcio ò mio Signore.

Arf. Miſera. la cagion?

Rofs. Fato crudele

Per me peruerſi Cieli (criti

Perche togliermi al Padre, & al m.

O Si-

O signor riuerito

Alessandro adorato

Questa fuga cōdona al Cielo, al Fato.

Ars. Non ben intendo ancora.

Bag. Et adorato, e per fuggir la morte.

Vn corpo senza core

Indegno è del mio amore.

Ross. Queste lagrime, queste

Sono del mio partire

Anzi del mio morire.

Dolenti esequie, e meste,

Che benche parta, muore

Chi parte, e lascia il core.

Ma del partire è l'hora.

Oh mio terren natio

Padre, e marito, addio.

Bag. Mia Signora.

Ross. Bagoa.

Bag. Già pronto è'l Legno

E' tempo, e di lasciare

La patria, e darne al mare.

Ross. A questo fin t'imporsi

La partēza, e mia speme in te riposi.

Bag. A fin?

Ross. D'eserti moglie. Lin. Moglie!

Ars. Che strane voglie!

Ross. Hai le gioie con te?

Bag. Eccole, io le hò quì meco.

SCE-

SCENA VLTIMA.

Tutti fuorchè Oristilla, e Cratèro.

Aless. **F**Vori di questa porta?

Flo. Signor fin quì l'hò scorta.

Sat. Sola, di notte, al mar Regia don-

Flo. Eccola. (Zella?

Ross. Ahime.

Lin. Guarda pulcella? (seno?

Che quattro mesi già gravida hà il

Sat. Costei?

Aless. Rossane?

Bag. Et al moglie hà Bagoa?

Lin. Così m'hà detto almeno.

Ross. Misera me, morì,

Pietade, ò Padre, ò Di.

Lin. Pietà? tormi il marito?

at. Pietà perfida implori?

Aless. Ahime, che hò udito.

at. Chi ti leuò l'honore?

l. Costui forsi il leuò

ag. Mai nò. in buona fè nò.

oss. No'l saprei dir Signore.

o. El dice di buon senso.

in. Nell'antro di Sottia

Tre lo sforzo, e l'assenso

L'he

L'honor se n'andò via.

Gan. Semplice, ne guardò
Colui che la fo fo che la sforzò.

Flo. Quant'è?

Ross. Già quattro mesi.

Sat. Ah perfida quì muori.

Aless. Frena, frena i furori.

Ross. Ma s'io deuo morir siano palesti
Tutti gli errori miei. (bosco

Cacciando un Daino entro'l più folto

E la fera, e me stessa anche perdei.

Fessi in tanto sì fosco

Il Ciel, che d'acque, e grādinì fremea,

Che una notte oscurissima pareva;

Onde nell'antro à pena mi saluai

E un Cavalier trouai. (prende

Gan. Taci, chi è del mestier presto cō-

E una chia, chia, chia, chia, chiarezz-

Aless. Il conoscesti? (za intende.

Ross. No che l'antro è oscuro.

Gan. Perciò appoggiassi al muro.

Aless. Promesse, ò doni haueste!

Sat. Che dimande son queste?

Muora l'iniqua, muora.

Aless. Habbiti pace.

Ross. All'hora

Un Monile mi diè, (cinse

Cb'io porto al braccio ancor don ei lo

Al-

All'hor che il cinto Verginal mi scin-

Aless. Mostralo, bella ou è? (se.

Ross. Ecco il pegno, ò Signore.

Di sua fè, del mio honore.

Ma di qual fè dis'io?

Pegno del morir mio.

Aless. Pegno pur di tua vita

O mia Sposa gradita.

at. Che?

Ross. Dunque?

ag. Come?

Aless. Io fui,

Fui, mia cara, colui

Che il cinto sciolsi, e'l braccio ti legai,

Poscia in van ti cercai

Per offeruar mia fede.

Hor ben s'intende, e vede

Che il Ciel de Regi hà cura.

t. Oh mia somma ventura

Perdo, e trouo à vn momento

E la figlia, e l'honor, gioia, e contento.

Ross. Et io ritrouo, ò sorte

Vita, marito, e honor; nō più la morte.

g. Dammi Signor in dono

In vece di costei vita, e perdono.

n. Anzi per gastigar l'alto pensiero

Dagli Linca in Mogliere.

Ross. E così appunto sia.

Lin.

108 ATTO TERZO.

Lin. La tua sventura è la fortuna mia.

Gan. Bella coppia, e gentile;

Rose co'l gelo, e con la neve Aprile.

Consolati Bagoa, che d'anni adorna

Moglie nō fa le cor, cor, cor, cor, corna

A due.

Aless. *L* Pompe del Ciel più belle

Ross. *S* Della luce, e del Sole

*V*inacissima prole,

O bellissime Stelle

Colà de nostri cori

Scrivete i puri ardori

Segretarie de Fati

Con Caratteri eterni, e fortunati.

Il Fine dell'Opera.

